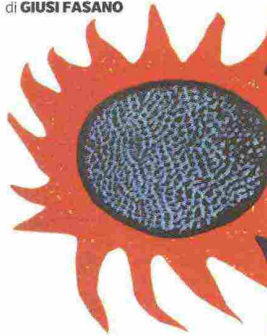


Docufilm di Heather Lenz sulla biografia della giapponese che con la sua arte ha sfidato razzismo e sessismo  
Oggi ha 90 anni e vive dal 1977 in un istituto psichiatrico di fronte al quale ha affittato l'atelier in cui lavora

## Yayoi Kusama

di GIUSI FASANO



«La prima volta che ho incontrato Kusama è stato per me un momento di gioia, ma allo stesso tempo realizzare questo film è stato un viaggio lungo e difficile, fatto anche di sangue, sudore e lacrime. Sono contentissima che il film sia finalmente realizzato ma la mia contentezza è agrodolce perché ci è voluto così tanto tempo e ha comportato tanti sacrifici». Heather Lenz sta parlando di *Infinity*, il suo docufilm (distribuito da Feltrinelli Real Cinema e Wanted Cinema) uscito da poco negli Stati Uniti e che proprio oggi avrà la sua prima platea italiana a «Lo Schermo Dell'Arte Film Festival» di Firenze, in programma fino al 18 novembre.

Non è stato un viaggio semplice, riconosce Heather. Anche perché non lo è il personaggio che la regista ha scelto di raccontare: l'artista Yayoi Kusama, «una donna sorprendente per la sua tenacia - giura Heather - ma anche una pioniera che ha dovuto superare innumerevoli ostacoli lungo la sua strada verso il successo». La storia di Kusama, che oggi ha quasi 90 anni, ha dell'incredibile. A cominciare dal fatto che questa vecchietta minuta e sorridente vive dal 1977 in un istituto psichiatrico del Giappone (il suo Paese) e ha preso in affitto proprio di fronte all'ospedale un atelier dove dipinge e scrive.

### Un'impresa unica

Con i suoi vestiti stravaganti e coloratissimi, con la sua parrucca rosa fucsia alla Lady Gaga, con quel modo di camminare a passetti piccoli piccoli tanto da sembrare quasi un giocattolo vivente, è riuscita in un'impresa unica. Ha saputo trasformare le sue fobie, le allucinazioni di cui soffre fin da bambina, in opere d'arte diventando una delle più grandi figure della scena contemporanea mondiale. Ha maneggiato la follia e ne ha fatto colori, fantasia, dolcezza. Le zucche e gli organi genitali maschili hanno un posto d'onore nella sua creatività ma i pois sono la sua più grande fantastica ossessione. Piccole sfere disegnate per terra oppure di carta, incollate da qualche parte. Puntini appena visibili o gi-



FOURUTERS

# La follia di una vita col pallino della bellezza

### Chi è

Yayoi Kusama nasce a Matsumoto nel 1929. Studia il rigore formale della pittura Nihonga e nel 1958 si trasferisce a New York dove crea i suoi primi lavori della serie Infinity Net e conquista la notorietà. Ritorna in Giappone nel 1973, inizia a scrivere poesie e romanzi surreali. Il docufilm a lei dedicato sarà presentato a «Lo Schermo Dell'Arte Film Festival» di Firenze, in programma fino al 18 novembre.

ganteschi o, ancora, stanze ideate con gli specchi per moltiplicare all'infinito palle grandi e piccole coloratissime, con le quali lei si confonde vestendo allo stesso modo. E fra le sue tante doti speciali c'è anche quella di non aver mai fatto in vita sua una sola bozza. Quello che disegna, che crea, che immagina, è sempre e solo il primo tentativo. Una donna stravagante e

geniale che nei primi anni Cinquanta decise di lasciare il suo Giappone per affrontare l'America e cercare lì il suo successo. Lo ha rincorso, sudato, per averlo ha combattuto contro mille pregiudizi e alla fine, quando l'ha trovato, è tornata a casa, dall'altra parte del Mondo. «Ha affrontato il sessismo e il razzismo», racconta di lei Heather che ha ripercorso la vita di Kusama attraverso

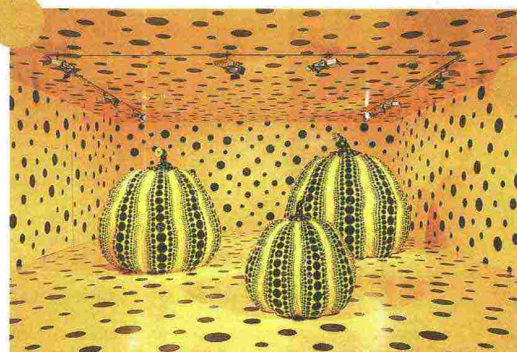
Una donna pioniera che ha dovuto superare infiniti ostacoli sulla sua strada

so interviste agli amici, ai collaboratori, agli studiosi e ai colleghi del mondo dell'arte. Nel film ci sono anche estratti dal suo diario e dalle sue lettere, comprese quelle che da giovanissima inviò alla grande artista americana Georgia O'Keeffe, la sua mentore.

### Niente è stato facile.

Di quel razzismo e sessismo di cui parla, Heather ha trovato tantissime tracce nelle parole dei suoi interlocutori, ma anche in alcuni commenti che ha ricevuto direttamente mentre girava il film. «Ho sperimentato queste cose - conferma - mentre stavo lavorando al mio progetto, sì. Quando ho cominciato a realizzare questo film molti hanno tenuto a dirmi che era stata una pessima idea» racconta. C'è stato perfino chi ha avuto da ridire «perché volevo fare un film su una donna straniera...». Insomma: niente è stato facile. Ma il risultato è il puzzle perfetto di una donna della quale, senza Heather, sarebbero andati perduti molti pezzi.

All'inizio mi hanno criticato persino perché volevo fare un film su una straniera



Zucche a pois neri, Yayoi Kusama

© RIPRODUZIONE RISERVATA